

Una volta c'era Previti ora sui giudici lavorano Denis e i «good fellows»

Offre i suoi servizi a Carboni sull'eolico, sostiene quel «bravo ragazzo» di Cosentino in Campania ma c'è da influenzare i giudici sul Lodo Alfano

Il personaggio/1

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Dare a Cesare quel che è di Cesare. Inteso come Previti, perché il brevetto è suo: gli affari a un certo livello si fanno con i giudici, come insegna il Lodo Mondadori. Un'operazione che, a venti anni di distanza, scricchiola ma ancora regge. Per non parlare dell'affare della villa di Arcore: Cesarone, allora, è l'avvocato di fiducia della marchesa Annamaria Casati Stampa, minorenni rimasta sola dopo la tragedia dell'omicidio suicidio del papà. L'avvocato vende per lei a prezzo di saldo la Villa a Berlusconi, 500 milioni in comode rate annue. Poi, in politica, si è fregato con quella frase al processo Sme: «Era solo evasione fiscale».

Questo qui, il Fiorentino, come lo chiamano nelle intercettazioni, è un po' bischero però si inserisce bene fra i Good fellows. A parte lui, che è nuovo, gli altri sono conoscenze antiche e consolidate: Flavio Carboni quando telefona a Verdini sta in via Senato a Milano, con Marcello dell'Utri. Sono tutti e due più attempati e acciaccati dalle vicende giudiziarie rispetto ai tempi della P2, delle holding Fininvest, delle operazioni immobiliari in Sardegna e delle antenne in Sicilia, però sono ancora alla cabina di comando: «Sono con Marcello», spiega Flavio a Verdini e, a buon intenditor, poche parole.

Il coordinatore capisce al volo e si dà molto da fare, chiama Ugo (Cappellacci) e si guadagna i complimenti del vecchio faccendiere:



Denis Verdini

Foto di Claudio Peri/Ansa



Dell'Utri e il Cesare...

È il 28 ottobre 2009.

Carboni, annotano i carabinieri, chiama Martino «parlando di a una non meglio definita questione giudiziaria».

MARTINO: Sì

CARBONI: *Eccomi*

MARTINO: *Santità come stai?*

CARBONI: *Eh abbiamo pensato di chiamarti noi stavamo dalla, e da chi sai chi.*

MARTINO: *Non ti preoccupare dai*

CARBONI: *Dunque non si è mosso, non ci si muove perché lui sta lì, il Marcello sta dal Cesare!*

MARTINO: *Ho capito*

Il 16 settembre 2009

Carboni e Martino parlano al telefono delle candidature per la Campania.

MARTINO: *Tu devi chiedere a Verdini qual è la strada*

CARBONI: *Ecco, siccome domani una delle persone che vedrò è proprio lui, ed è quello che mi proponevo di fare. (...) E ci deve dare una mano, insieme a Marcello il quale parla anche a nome del... di Cesare, Capito?»*

«Bravo, tu dai mazzate, sei rapido tu». Ma ci sarebbe un do ut des e Denis, con garbo, gli ricorda una cosa che lo riguarda: «Ti volevo ricordare anche del mio problema a Firenze sul giornale, ehe ricordatene .. Flavio», gli inquirenti ipotizzano che si tratti di operazioni di finanziamento in parte effettuate attraverso assegni negoziati presso il Credito cooperativo fiorentino di campi Bisenzio, in parte girati attraverso la moglie di Flavio Carboni.

Il quartier generale di Cesare Previti, calabrese ma ben avvezzo ai costumi del generone romano, era alla Canottieri Lazio. Lì lo vide in azione la teste Omega, Stefania Ariosto, osservatrice acuta degli ambienti romani al tempo in cui il palazzo di giustizia era chiamato «il porto delle nebbie».

Denis, invece, ha voluto rinverdire i fasti delle grandi famiglie fiorentine quando arrivavano a Roma al seguito dei papi della famiglia dei Medici. E infatti ha preso magione a palazzo Pecci Blunt, in piazza Araceli, sotto il Campidoglio. È lì che con le intercettazioni ambientali a Ros hanno beccato le riunioni convocate con «i migliori giudici che ce stanno in Italia».

Il do ut des in questo caso è tutto politico. In ballo c'è la candidatura di Nicola Cosentino alla presidenza della Regione Campania. «Un bravo ragazzo», a good fellow, «uno che opera per il bene della collettività, della ragione sociale». I campani della «Alleanza» in cambio possono operare sui giudici della Corte costituzionale che deve decidere a proposito del Lodo Alfano. Pasquale Lombardi: «Lui è rimasto contento per quello che stiamo facendo per il 6 e allora giustamente chell' che diceva Arcangelo lui ci deve dare qualche cosa e ci deve dare te e non adda scassa' o' cazz', in italiano. Te pare?».

Sono ottimisti. Si spingono pure a scrivere i numeri su un bigliettino: otto a sette. L'aritmetica ha un grande peso nelle conversazioni che si intrecciano in quelle ore frenetiche. Le stesse in cui si decidono le sorti di Nicola Cosentino. I suoi sponsor, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino, si agitano: «Quello», inteso come Denis Verdini non conta nulla. Quello che conta «più dei tre» è Flavio Carboni. Oppure l'altro, l'avvocato, Nicolò Ghedini.

L'aritmetica dentro alla Corte, dà torto ai Good fellows, la conta finisce nove a sei. «Ne avevamo sette, l'ottavo non ce l'avevamo e uno non si è fatto più trovare». «Una figura di merda, abbiamo fatto una fugura di merda».❖